

Sémiotique des objets. La matière du temps

Anne Beyaert-Geslin

Liège, Presses universitaires de Liège, 2015, € 20.

Recensione di di Michela Deni

Université de Nimes

Sémiotique des objets. La matière du temps della semiologa Anne Beyaert-Geslin è un libro da leggere per molte ragioni. Le prime due sono chiaramente anticipate dal titolo: si tratta di un ottimo lavoro sulla semiotica degli oggetti inoltre, come indica il sottotitolo, il libro propone un'ampia riflessione sul concetto di temporalità incarnato nella materialità degli oggetti. In particolare l'autrice si concentra sulla temporalità rappresentata dagli oggetti quotidiani con diverse strategie, progettate o meno. Per dirlo con le parole di A. Beyaert-Geslin "gli oggetti offrono alla temporalità un 'piano di manifestazione' e allo stesso tempo ci permettono di afferrare la temporalità, di misurarla e di pensarla."

Attraversando la sociologia e la fenomenologia, le scienze dell'informazione e della comunicazione, questo studio semiotico dimostra come gli oggetti di uso quotidiano consentano di ancorarci e contemporaneamente ci permettano di comprendere il nostro rapporto personale con il tempo stesso. Una temporalità che può manifestarsi nel tempo soggettivo, ma anche nel tempo collettivo e generazionale. Infatti, gli oggetti quotidiani testimoniano il trascorrere del tempo che, secondo l'autrice, se non ci fossero punti di riferimento materiali come lo sono anche gli oggetti, sarebbe percepito come un flusso continuo. Ciò accade poiché gli oggetti quotidiani "ci ancorano nel presente dell'esperienza, ma quando li abbandoniamo s'inscrivono nel passato diventando punti di riferimento legati al ricordo". A questo proposito, A. Beyaert-Geslin racconta la propria esperienza personale con gli oggetti domestici così come le riflessioni e le testimonianze di diversi studiosi, scrittori e registi, tra i quali Durkheim, Merleau-Ponty, Arendt, Bergson, Baudrillard, Simondon, Ricoeur, Joyce, Woolf, Proust, Burroughs, Kubrick, Marker.

I capitoli di *Sémiotique des objets. La matière du temps* sono tre e coincidono con le tre forme di temporalità manifestate dagli oggetti e articolate dall'autrice secondo le definizioni seguenti: il tempo diacronico, il tempo storico e il tempo del fare. Prima di presentare le analisi sulla temporalità manifestata dagli oggetti, A. Beyaert-Geslin si sofferma sulla specificità degli studi semiotici sul design

ripercorrendone la genesi disciplinare (da Eco, Greimas, Hjelmslev alle ricerche semiotiche più recenti).

La prima parte del libro è dedicata al tempo diacronico: in questo capitolo l'autrice introduce un concetto centrale in semiotica evidenziando le prospettive di analisi diacronica sugli oggetti quotidiani. A. Beyaert-Geslin identifica alcuni oggetti diacronici caratterizzati dalla tensione fondamentale tra natura e cultura, dimostrando che nelle tendenze attuali gli oggetti manifestano il rallentamento come fosse una specificità della natura (attraverso i materiali, come l'argilla o il legno), al contrario degli oggetti che simboleggiano l'accelerazione attraverso la cultura (ancora oggi gli oggetti in plastica).

Nella seconda parte dedicata al tempo storico, l'autrice identifica gli oggetti come i protagonisti e i testimoni del proprio tempo poiché in qualche modo lo raccontano e ne portano le tracce. Gli esempi offerti ai lettori permettono di distinguere, sia in termini semiotici che culturali, la differenza tra gli oggetti antichi, vintage e kitsch. In questa parte del libro A. Beyaert-Geslin ricorre al concetto di collezione, un concetto caro a Baudrillard e a Benjamin, tra gli altri, che l'autrice integra grazie a un approccio basato sulla semiotica tensiva (Zilberberg) e sulla semiotica delle passioni (Greimas, Fontanille). Inoltre, considerando l'oggetto come un testimone del tempo storico, A. Beyaert-Geslin distingue l'oggetto epifanico dall'oggetto come indicatore generazionale: il primo prende in carico l'esperienza e la storia individuale; il secondo invece permette alle persone della stessa generazione di identificarsi attraverso un vissuto collettivo (Darrault-Harris e Fontanille). Negli oggetti che sono indicatori generazionali "la funzione federatrice appare sempre a posteriori", poiché si tratta soprattutto di oggetti legati all'infanzia e all'adolescenza. Negli stessi termini, tali oggetti assumono valori che li avvicinano alle mitologie descritte da Barthes e da Baudrillard. Per queste ragioni, questo tipo di oggetti permette al tempo stesso sia di costruire che di riconoscere un mito collettivo e generazionale che appartiene a una comunità i cui individui possono tuttavia essere socialmente e culturalmente molto diversi tra loro. L'autrice mostra come tali "oggetti cristallizzano il tempo intorno a pratiche comuni" che permettono di condividere un immaginario felice garantendo la possibilità di tracciare i valori fondanti di quella comunità. Alcuni oggetti, manifestando il tempo così come le sue tracce, riescono a costruire un'atmosfera speciale legata proprio a questo effetto di temporalità. Proseguendo in questa direzione A. Beyaert-Geslin identifica le caratteristiche tipiche di questi oggetti, individuando sia gli effetti passionali da essi provocati che i valori attribuiti agli oggetti antichi, kitsch e vintage.

L'ultima parte del libro è dedicata al tempo del fare e agli oggetti quotidiani che lo rappresentano. In particolare, A. Beyaert-Geslin propone l'analisi di tre oggetti rappresentativi di questa particolare temporalità dell'azione: la tazza, il mug e la ciotola. L'analisi di questi oggetti è molto efficace e convincente, poiché l'autrice si sofferma sia sulle diverse pratiche d'uso alle quali questi oggetti per il consumo di bevande sono destinati, che sulle pratiche d'uso che ciascuno di essi comporta a partire dalla propria specificità. Seguendo il percorso di analisi di A. Beyaert-Geslin ci troviamo a riconoscere tazze, mug e ciotole "come prototipi delle loro rispettive categorie e come tre misure del tempo della degustazione". Si tratta di una temporalità che si manifesta in una forma attiva e discontinua con la tazza; attiva e continua con il mug; e contemplativa con la ciotola. In questi oggetti d'uso la temporalità presupposta è quella di tre diverse forme di vita: la prima iperattiva corrispondente alla tazzina da caffè italiano; la forma di vita perseverante

corrisponde al *mug*; infine una forma di vita contemplativa è sia implicita che conseguente per chi usa la ciotola. A partire da queste distinzioni, l'autrice sviluppa un livello di analisi che riteniamo particolarmente interessante, quello della fattività e si concentra sul rapporto tra la temporalità e la fattività: è a questo punto che A. Beyaert-Geslin propone una fattività sospensiva che caratterizza il design e una fattività operistica tipica dell'arte.

In conclusione vogliamo tornare sulle ragioni per cui vale la pena dedicare una lettura attenta a *Sémiotique des objets. La matière du temps*. Il lavoro di A. Beyaert-Geslin privilegia l'ipotesi di una temporalità che è contemporaneamente sia incarnata che costruita dagli oggetti domestici nella loro relazione semiotica con chi li usa e nelle pratiche quotidiane. In questa prospettiva l'autrice non dimentica di soffermarsi sull'istanza di produzione degli oggetti, un'istanza che nell'oggetto di design è caratterizzata da un'identità autoriale, mentre nell'oggetto vintage è caratterizzata da un'identità corporale.

Il libro di A. Beyaert-Geslin è un contributo importante: in primo luogo per la proposta di categorie analitiche utili allo sviluppo delle ricerche sulla semiotica degli oggetti; in secondo luogo per i nuovi apporti forniti dall'autrice al concetto di temporalità che viene sviluppato a livello teorico, narrativo e fenomenologico. Inoltre, lo studio della dimensione temporale è approfondito attraverso le analisi che permettono di confrontarsi con il tempo incarnato e con il tempo costruito in modo nuovo e concreto.